

Luca F. Tuninetti

INTRODUZIONE AL FOCUS
John Henry Newman interprete della Rivelazione

Dopo la canonizzazione di san John Henry Newman nel 2019, da più parti è stato espresso l'auspicio che egli sia riconosciuto come un Dottore della Chiesa. La vita e le opere di san John Henry Newman sono tali da meritargli questo titolo? Lui stesso forse non riterrebbe che la domanda sia posta correttamente. Il 20 settembre 1874 egli scrisse una lettera a un amico che gli aveva riferito di una comunità di religiose si stava adoperando perché san Francesco di Sales fosse riconosciuto come Dottore della Chiesa¹. Newman afferma che sarebbe stato molto lieto che questo accadesse (come accadrà poi nel 1877), ma che ritiene che una decisione in materia spetti esclusivamente al Santo Padre. Nelle cause di canonizzazione è giusto consultare i fedeli perché un santo, egli dice, può essere riconosciuto come tale da tutti. Ma il giudizio sui Dottori va lasciato a colui che è il Dottore Ecumenico della Chiesa, il Santo Padre. Da parte sua, Newman confessa di non essere in grado di capire perché la lista dei Dottori della Chiesa sia quella che di fatto è. Se per lui è chiaro che siano Dottori santi come Gregorio Nazianzeno, Agostino, Leone (Magno) o Tommaso (d'Aquino), in tanti casi non saprebbe dire perché certi santi sono stati riconosciuti come Dottori e altri no. Non capisce perché nessuna donna sia stata proclamata Dottore della Chiesa, perché è vero che le donne, conformemente alle parole di san Paolo, sono escluse dall'insegnamento ecclesiastico e formale, ma questo non significa che si possano ignorare le qualità straordinarie per es. di una donna come santa Caterina di Siena (che in effetti fu proclamata poi Dottore della Chiesa nel 1970).

Newman ritiene quindi di non essere in grado di giudicare se un particolare santo abbia le caratteristiche di un Dottore della Chiesa. In questa

¹ Cf. *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, vol. 27, ed. by C.S. DESSAIN – T. GORNALL, Clarendon Press, Oxford 1975, 118-119.

materia per Newman non è possibile anticipare il giudizio della Santa Sede. Tuttavia sembra chiaro che per lui i Dottori abbiano un ruolo particolare nella vita della Chiesa. In alcune pagine del suo *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana* (1845), egli descrive come i cristiani siano arrivati nel tempo alla formulazione delle verità dogmatiche, sebbene il cristianesimo abbia da sempre sostenuto il «principio dogmatico», per cui è essenziale la verità in materia religiosa. Nel processo di maturazione del pensiero teologico influiscono tanti fattori più o meno accidentali. Ma Newman vuole distinguere «il dono e la vocazione di un Dottore nella Chiesa» dalla semplice «originalità del pensiero»². La Rivelazione deve essere compresa e per comprenderla è necessario lo sforzo di chi accogliendola e vivendola la interpreta e contribuisce così al maturare della coscienza della Chiesa.

Al di là della questione di che cosa caratterizzi come tale un Dottore della Chiesa, non c'è dubbio che san John Henry Newman sia stato un interprete della Rivelazione. Newman è stato un interprete della “Rivelazione” in un senso specifico in quanto molti dei suoi scritti vertono intorno alla nozione stessa di verità rivelata e alla possibilità che questa sia accolta nel contesto epistemologico moderno che fa della ragione autonoma l'arbitro di ogni credenza ragionevole.

“Interprete della Rivelazione” Newman lo è stato anche in un senso più ampio per la chiarezza con cui ha unito, nella sua vita e nel suo pensiero, i due termini che questa espressione suggerisce. Da una parte, infatti, egli sottolinea come la Rivelazione sia un fatto oggettivo che non può essere lasciato nell'ambito dell'opinabile. Ma dall'altra parte egli insiste con altrettanta forza sulla necessità che ogni singolo credente si coinvolga personalmente con quel fatto e continuamente ci offre la testimonianza del suo personale rapporto con la verità rivelata. Questo coinvolgimento personale ha una inevitabile dimensione biografica e il pensiero di Newman appare sempre legato alle situazioni in cui si è trovato a dover maturare le proprie posizioni. Come egli stesso dice, spesso si è visto costretto a «pensare ad alta voce»³.

² J.H. NEWMAN, *An Essay on the Development of Christian Doctrine* [1845¹, 1878³], ed. by J. TOLHURST, Gracewing, Leominster 2018, 434 (367 dell'edizione uniforme).

³ J.H. NEWMAN, *Essays Critical and Historical* [1871], vol. 1, ed. by A. NASH, Gracewing, Leominster 2019, 7 (viii dell'edizione uniforme).

Il particolare legame così posto — o esibito — tra la vita e il pensiero permette di capire in una certa misura lo strano fenomeno per cui non sembra possibile parlare di Newman in maniera spassionata⁴. Come durante le varie fasi della sua vita egli è stato grandemente amato da alcuni o grandemente detestato da altri, anche dopo la morte, i suoi scritti sono stati fatti oggetto di attenzione devota da parte di tanti ma pure di rivisitazioni critiche che ritengono di poter spiegare che cosa non convince in quelle opere considerando i difetti morali e caratteriali del loro autore. Come è stato detto giustamente, sembra che «a ogni generazione Newman debba ritornare da capo a difendere la propria reputazione»⁵.

In questa situazione non sembra né opportuno né proficuo fare appello a una considerazione imparziale dei meriti di questo grande interprete della Rivelazione. Si può però esprimere l'auspicio che il lettore, innanzi tutto il lettore simpatetico, si misuri con il contributo che san John Henry Newman ha dato con la sua indagine teologica alla comprensione della fede della Chiesa. Certamente in Newman non si ammira soltanto l'acutezza del pensiero o l'efficacia dello stile (che pure ci sono), ma non si ammira neppure soltanto la devozione del religioso e la dedizione del pastore (che sono indiscutibili). Probabilmente tanti di quelli che hanno ammirato Newman sono stati colpiti da come in lui la santità della vita diventi intelligenza della fede: è forse questo quello che la Chiesa cerca in un Dottore?

⁴ Cf. D.J. DELAURA, *Newman's Apologia as Prophecy*, in J.H. NEWMAN, *Apologia Pro Vita Sua*, ed. by D.J. DELAURA, Norton, New York, NY 1968, 492-503, in particolare 493.

⁵ *Ivi*.